

**CONCORSO LETTERARIO
RACCONTI D'ESTATE 2013**



FINALISTA

La pietra
di Teseo Parolini

Luigia fissava il soffitto e attendeva.

Attendeva che si sciogliesse quel nodo nel petto, quella pietra conficcata nella carne, sotto al giovane seno, quella pietra che le impediva di parlare, che non la faceva respirare. Era così da tre mesi, da quella notte in cui erano venuti a prendere Emilio... no, non era vero: allora era stata solo paura.

Aveva trattenuto il respiro dentro l'abbraccio di sua madre, addossata alla parete come se potesse farsi pietra, come se potesse farsi assorbire dal muro; aveva trattenuto il respiro mentre suo padre veniva buttato a terra, mentre suo padre cadeva e suo fratello urlava, e le sue braccia si ribellavano alla stretta di quegli uomini vestiti di nero. No: allora aveva avuto solo paura e anche mentre suo fratello veniva trascinato via lei era restata in corpo un po' d'incertezza, il dubbio, la speranza che la vita potesse riprendere il suo corso come l'acqua del Molgora in primavera.

Era stato solo un mese dopo, il 2 febbraio del '45, quando aveva sentito dei passi di corsa, quando dalla finestra li aveva sentiti arrivare, e avevano bussato ed erano entrati, e un uomo aveva detto a suo padre, gli aveva quasi sussurrato, che Emilio era stato fucilato, processato e fucilato: era stato solo allora che Luigia aveva sentito la pietra cadergli in petto e conficcarsi dentro la carne, a bloccargli il respiro e la parola.

E adesso attendeva che la pietra si crepasse, si svuotasse, che si sciogliesse dentro di lei.

Non sarebbe stato questo il momento giusto?

Dicevano che Milano era insorta. In paese avevano liberato Palazzo Trotti, la Caserma dei Carabinieri, il Linificio e la Sirti. Solo ieri a Cernusco era stata fermata una colonna tedesca, più di cento uomini, dicevano.

Ma non avevano liberato il suo cuore.

D'improvviso Luigia spalancò gli occhi.

Aveva sentito dei passi di corsa, li sentì arrivare, picchiare la porta, come due mesi fa.

Ma la voce che parlò era diversa, non aveva più il cappello in mano, era un urlo: "Hanno preso Farinacci."

Farinacci, lo squadrista, il fascistissimo Farinacci. L'avevano preso a Brivio, che correva a Oreno, che correva a nascondersi dalla contessa, ma i ribelli l'avevano fermato: una sventagliata di mitra aveva ucciso il suo autista e ferito la sua amante, e ora lo stavano portando in comune, ora lo volevano processare, e suo padre e sua madre erano chiamati a giudicarlo.

Il camion girava per la piazza, il retro scoperto, e lui era lì, alla berlina, legato ma in piedi, a sberciare, a urlare, mentre la gente gli tirava addosso cavoli e porri. Il Farinacci. Sembrava più magro e piccolo, ma la mano di legno, sporca e falsa, ce l'aveva davvero. Il Farinacci. Il braccio brutale del fascismo, che pure Mussolini schivava, troppo bestia anche per la repubblica sociale.

Dovettero intervenire gli uomini del Levati per fermare il camion, per far scendere il prigioniero. Ma anche tra due ali di gente infuriata, quell'animale era arrogante, sputava e gridava che lo lasciassero andare, che era dal '26 che lottava contro Mussolini, che voleva un processo regolare. Fu portato dentro Palazzo Trotti, fu spinto su una sedia, in mezzo alla sala del consiglio comunale.

“Voglio che il processo sia registrato!” gridò Farinacci.

“Non abbiamo apparecchi di registrazione.”

“Non' c'è una dattilografa?” ruggì ancora lui, brandendo la mano di legno. “Una dattilografa, per Dio, non ce l'avete?”

Nella sala si fece silenzio: anche Luigia aveva alzato la mano, ma la sua era rosea, pura. Si sapeva che era dattilografa, ma tutti avevano sentito che erano due mesi che non parlava.

L'avvocato Tolla, il presidente del tribunale, le fece cenno: che venisse avanti.

“Chi l'è?” chiese qualcuno.

“L'è la Cereda, la sorella del CID, la sorella del martire Emilio.”

Del Martire Emilio, proprio così disse una voce in seconda fila.

E Luigia avanzò; nel silenzio della sala. Ora sentiva solo i suoi passi, non più quei passi di corsa fuori sulla strada, solo i suoi passi che rimbombavano nella sala e nel silenzio.

E finalmente la pietra iniziò a sciogliersi.